

## L'INTERVISTA

«Dobbiamo tutti avvertire gli enormi rischi nella vita delle istituzioni e della politica, serve uno scatto di responsabilità collettiva»

Legge elettorale: «Il Pd deve avere una politica di alleanze, Veltroni lo sa benissimo. Le sue parole vanno lette nella giusta chiave»

# Fassino: troppe tensioni attenti a non rovinare tutto

«Rischiando di annullare i risultati importanti del governo Il Pd ridia speranza a chi vuole un Paese più moderno e pulito»

di Simone Collini / Segue dalla prima

«SONO AVVENIMENTI che suscitano nell'opinione pubblica inquietudine e sconcerto», riconosce Fassino. «È evidente che il susseguirsi di fattori di tensione nella vita delle istituzioni e della politica rischia di determinare una crescente disaffezione, di ap-

profondire la distanza tra cittadini e politica. Ma proprio per questo dobbiamo tutti avvertire gli enormi rischi che la Repubblica e le sue istituzioni stanno correndo».

**Dice tutti, ma la questione riguarda soprattutto chi governa, o no?**

«Sì, questo clima rischia di annullare lo sforzo che in questi 18 mesi il centrosinistra e il governo Prodi hanno fatto per dare al Paese stabilità economica e una guida politica sicura. Ma l'enorme responsabilità che sta di fronte alla politica deve essere avvertita anche dall'opposizione. Nessun cittadino italiano comprenderebbe e apprezzerrebbe il giocare al tanto peggio tanto meglio. In un momento come questo ogni forza politica deve guardare oltre se stessa e rifuggire dalla tentazione di misurare tutto soltanto sulla propria piccola convenienza elettorale. È un appello che ci è venuto da Napoli nel suo discorso di capodanno agli italiani e che tutti dobbiamo raccogliere. Serve uno scatto di responsabilità, la capacità di mettere al primo posto l'interesse del Paese e di costruire le soluzioni politiche e istituzionali che rispondano alla domanda che ci viene dai cittadini. Quella cioè di una politica che sia capace di governare, di aprirsi alla società, di valorizzare le tante risorse di cui l'Italia è ricca».

**Però il protagonista rimane il governo, e a giudicare dai sondaggi non sono in molti ad apprezzare lo sforzo a cui lei fa riferimento.**

«I risultati dell'azione di governo ci sono, e giustamente Prodi li ha rivendicati nella conferenza stampa di fine anno e ancora in questi giorni. In un anno e mezzo siamo stati in grado di ridurre il deficit da più del 4% all'1,3%, di invertire la tendenza alla crescita del debito pubblico, di sostenere una ripresa economica che ha registrato incrementi del Pil e delle esportazioni superiori al passato. Si è ricostituito un avanzo primario di risorse a disposizione di politiche di investimenti, cominciano a vedersi i frutti di una rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale, si è sottoscritto un accordo con le parti sociali che comincia a ridisegnare il welfare e a definire nuove priorità nella tutela del lavoro e dei redditi».

**Rimane il basso tasso di fiducia. Si può rimediare?**

«A una condizione: che la politica sia cosciente delle responsabilità che ha di fronte al Paese, che si abbia consapevolezza che per onorare le aspettative degli italiani e per non disperdere i risultati fin qui realizzati, la politica deve prima di tutto essere capace di riformare se stessa. È la grande sfida che Veltroni

ni e il Partito democratico hanno rivolto a tutto il sistema politico, rilanciando l'iniziativa per una nuova legge elettorale».

**Se ne discute da tempo, senza che però un accordo sia stato raggiunto.**

«Intanto, la discussione di questi mesi ha reso evidente che tutti i partiti vogliono una legge elettorale nuova, che lasci definitivamente alle spalle quella imposta da Berlusconi e Calderoli, che non è in grado di dare all'Italia istituzioni solide e una governabilità reale. Dopodiché, la discussione ci dice anche che è possibile arrivare a un'intesa. La prima bozza Bianco ha raccolto l'apprezzamento di Forza Italia, la seconda bozza Bianco quello di Rifondazione comunista e Udc. E sono convinto che sia possibile allargare i consensi sia tra il centrosinistra che tra il centrodestra. Mettiamoci attorno a un tavolo in queste ore per realizzare uno sforzo solido, che porti a una legge elettorale in cui possiamo riconoscersi gran parte delle

forze politiche e che lanci un messaggio di fiducia e di responsabilità al Paese».

**Dal Paese è stato lanciato un messaggio ai partiti: in ottocentomila hanno firmato per il referendum e tra aprile e giugno gli italiani potranno esprimersi.**

«I cittadini che hanno firmato lo hanno fatto non tanto per cambiare la legge attuale in questo o quell'articolo, ma perché chiedono una nuova legge che sia davvero capace di garantire stabilità e governabilità. E il referendum non risolverebbe comunque i problemi che la Calderoli ha introdotto».

**Quindi una nuova legge elettorale andrebbe fatta dopo il referendum?**

«Certo. Ma sappiamo tutti che allora le condizioni per approvare una nuova legge sarebbero rese più rigide proprio dall'esito referendario. E quindi tanto vale cercare in queste settimane uno sforzo sincero e leale da parte di tutte le forze politiche, sfuggendo ciascuno dalla tentazione di privilegiare piccole convenienze di parte e facendosi invece tutti carico di dare al Paese una legge elettorale che effettivamente consenta di avere un sistema politico più stabile».

**Veltroni dice che il Pd, a prescindere da quale sarà il sistema elettorale in vigore,**

**correrà da solo. Che ne pensa?**

«In un sistema in cui i partiti sono più di due, nessun partito da solo è in grado di raccogliere il 51% dei voti. E, dunque, per governare il Pd deve avere una politica di alleanze. Ma Veltroni questo lo sa benissimo. E quelle sue parole vanno perciò lette nella chiave giusta: non si può andare a votare con l'attuale legge elettorale, che obbliga ad alleanze disomogenee, messe insieme solo per prendere un voto in più, ma incapaci poi di governare. Anche perché i cittadini ormai rifiutano questo schema. Insomma, Veltroni ha voluto sollecitare tutti a non sottrarsi alla responsabilità di fare una legge elettorale che consenta agli elettori di scegliere chi deve governare sulla base di alleanze e proposte di governo credibili e affidabili».

**Ma basta cambiare la legge elettorale per superare la crisi di credibilità della politica italiana?**

«Naturalmente è importante ma non basta se contestualmente non prosegue un processo di riforma del sistema politico, e in particolare dei suoi soggetti, i partiti. Il Pd è nato anche per questo. Tra le sue finalità aveva e ha quella di invertire la tendenza all'esasperata frammentazione. Dobbiamo lasciarci definitivamente alle spalle un panorama politico caratterizzato da mille partitini coriandolo di



Piero Fassino con il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso. Foto di Olivier Hoslet/Ansa

scarsa peso elettorale e portatori spesso più di interessi partitocari, a vantaggio invece di partiti di maggiore consistenza elettorale, di forti radici nella società, in grado di farsi carico degli interessi generali sia quando governano sia quando stanno all'opposizione».

**Un bilancio a tre mesi dalla nascita del Pd?**

«Sì è fatto già un enorme lavoro, sono stati costituiti i livelli regionali e provinciali, si sta lavorando a costituire le strutture di base in tutti gli ottomila comuni italiani, si stanno avviando i forum tematici, che dovranno essere una struttura aperta alla società in grado di essere il luogo di incontro tra il Pd e i tanti saperi ed esperienze che maturano ogni giorno in Italia. Ora questo processo ha bisogno di essere accelerato e di essere reso ancora più solido, soprattutto di fronte ai tanti rischi di crisi a cui è esposto il sistema politico italiano. E questo il Pd può farlo concentrando tutte le energie intorno a due grandi scelte».

**Quali?**

«La prima è che il Pd deve essere sempre di più portatore di un progetto di innovazione, di modernizzazione e di apertura della società italiana. Le grandi speranze che ha suscitato il Pd e che si sono espresse nella straordinaria partecipazione di tre milioni e mezzo di cittadini alle primarie è stata prima di tutto sollecitata da una grande domanda di cambiamento. Gli italiani vogliono un Paese più moderno, più aperto, più dinamico, capace di offrire più opportunità, in primo luogo ai giovani. Non dimentichiamoci che siamo arrivati alla scelta di dar vi-

ta al Pd partendo dalla convinzione che i grandi cambiamenti che investono l'Italia e il mondo ci consegnano sfide nuove: come dare dignità al lavoro nelle condizioni di flessibilità, come garantire uno sviluppo che realizzi la sostenibilità tra crescita, mercato e ambiente, come riformare lo stato sociale, come ridefinire il rapporto tra società, istituzioni e politica, cambiando radicalmente una pubblica amministrazione che troppo spesso oggi non assume il cittadino come il suo soggetto centrale, come rispondere agli interrogativi etici e culturali provenienti dalle nuove tecnologie e scoperte scientifiche che investono la vita e il destino dell'uomo. Il Pd è nato dalla consapevolezza che le culture del 900 non sono in grado di dare risposta a questi problemi. È nato come il partito portatore di un progetto alto, forte, culturalmente solido di governo della società moderna».

**Per ora però emergono più che altro discussioni sul modello organizzativo da dare al nuovo partito.**

«Un punto che non va banalizzato perché è l'altro grande tema che va affrontato, quello cioè di un partito che innovi il modo di essere della politica e il rapporto tra essa e cittadini. Nella commissione Statuto la discussione è stata forte, appassionata, esattamente perché non si discuteva di qualche tecnicistica. Né era una discussione tra chi voleva il nuovo e chi difendeva le nomenclature, come a torto è stato qualche volta detto. Il tema è come dare luogo a un partito che sia capace di innovare la politica in un nuovo rapporto tra radica-

mento e partecipazione».

**Il suo giudizio sull'attuale bozza di Statuto?**

«Una sintesi interessante e molto feconda. La bozza iniziale di Vassallo, che partiva ancora dall'idea che radicamento e partecipazione siano spesso tra loro alternativi, è stata via via integrata, arricchita, corretta, a favore invece di un'idea di partito che tiene insieme quelle due dimensioni. Un partito che non abbia radici nella società rischia di essere un movimento d'opinione troppo leggero per avere l'ambizione di esprimere un progetto. E viceversa, un partito che non sia aperto quotidianamente alla partecipazione dei cittadini rischia di non avere la capacità di realizzare il proprio progetto. Noi abbiamo bisogno di un partito che abbia radici solide e al tempo stesso sia aperto alla partecipazione dei cittadini, innovando le forme della politica. E mi pare che lo statuto che si sta definendo corrisponda a questo duplice obiettivo».

**E che incoraggia la nascita delle correnti, come dice Rosy Bindi?**

«Credo che nessuno sia interessato a dar vita a correnti che siano cristallizzazioni di potere o di rendite di posizione. Ma un grande partito che nasce dall'incontro e dal concorso di storie, culture ed esperienze diverse non può non essere un partito che riconosce il pluralismo politico al proprio interno. Un pluralismo fatto di centri culturali, di riviste, di associazioni che contribuiscano con idee, progetti, proposte alle iniziative e all'elaborazione della linea del partito».

## SD Un documento dei «sindacalisti» a Mussi: «Oscurati da Bertinotti»

**ROMA** La Cosa Rossa non ha risolto il dilemma tra riformismo e radicalismo. sinistra democratica finisce per essere oscurata dalle posizioni di Rifondazione. E, con l'esecutivo a rischio, c'è il pericolo reale che la sinistra esca dall'area di governo. Un documento dal titolo «una sinistra per il paese» apre il confronto politico in Sinistra democratica. Il testo, firmato in particolare dall'ala sindacale e sul quale all'interno del movimento è in corso una raccolta di adesioni, punta apertamente il dito contro la gestione di Fabio Mussi.

Firmano: i deputati Massimo Ciafente e Angelo Lo Maglio, il sottosegretario agli esteri Famiano Crucianelli, l'economista Paolo Leon, il giurista Felice Besostri, i segretari nazionali della cgil Carla Cantone, Morena Piccinini e Paolo Nerozzi, il segretario generale della cgil scuola Enrico Pardini, il segretario generale della funzione pubblica cgil Carlo Podda, il segretario della cgil Lazio Walter Schiavella e il presidente dell'Inca nazionale Raffaele Minelli. «Grande è il rischio che la destra torni al governo del paese, grande è il pericolo che la sinistra vi ar-

rivi esaurita dall'esperienza del governo e senza una bussola per il domani», si legge nel testo. «Se gli stati generali dell'8 e 9 dicembre saranno stati un nuovo inizio o un falso movimento, lo si deciderà nei prossimi mesi, intanto dobbiamo registrare le luci e le ombre della situazione attuale, tenere aperta la discussione politica e, con questo documento, affermare un punto di vista e un percorso con esso coerente. La nostra convinzione è che oggi la priorità sia proprio quella di avere una riflessione, una discussione aperta, partecipata».

## Braccio di ferro Udeur-Idv e sfiducia a Pecoraro, il governo sul filo

Dal dibattito sulla Giustizia ai rifiuti, sette giorni difficili. Ma Prodi è tranquillo: «Chiedo uno scatto d'orgoglio per un'Italia coesa»

di Natalia Lombardo / Roma

**SETTIMANA THRILLER**

per il governo: voti a rischio sulla giustizia e sulla sfiducia a Pecoraro Scanio. Ma il presidente del Consiglio non drammatizza: «Sarà come tutte le settimane che ha avuto questo governo», ha detto Romano Prodi ieri. Le difficoltà sono «una condizione di vita» per il premier: «la maggioranza con pochissimi voti in Senato» e le dicerie sul governo che «sarebbe caduto l'indomani. Finora questo domani non è venuto». Il premier però allo stesso tempo chiede all'Italia uno scatto «di orgoglio, perché il nostro futuro

non c'è se non ci teniamo insieme nella società, pur nella doverosa distinzione di appartenenze politiche». E ribadisce: serve «un paese coeso per raggiungere obiettivi comuni». Prodi, a Ravenna per un convegno sulla pace, è stato contestato da un centinaio di persone. Settimana comunque difficile per l'Unione. Martedì mattina alla Camera si terrà il dibattito con Prodi nel ruolo del Guardasigilli all'interim, sulla relazione presentata dall'ex ministro Mastella mercoledì riguardo allo Stato dell'ordinamento giudiziario. Ma è proprio sulla natura delle parole dell'ex ministro che si sta giocando il braccio di ferro Udeur-Idv: il gruppo del

Campanile presenterà una risoluzione secca: «Ascoltata e letta la relazione del Guardasigilli, la Camera l'approva». Ma l'Udeur pretende che anche la maggioranza approvi il Mastella pensiero, senza distinguere tra i dati tecnici sulla Giustizia e il discorso con i duri attacchi a una parte delle toghe pronunciate dall'ex ministro merco-

**Martedì alla Camera l'Udeur vuole che si approvi tutto il Mastella pensiero Di Pietro non ci sta**

di scorso. Il capogruppo Udeur alla Camera, Mauro Fabris, ribalta il concetto: «Nei verbali dell'aula è stato messo il discorso di Mastella, con in allegato i dati sull'ordinamento giudiziario». Ma Di Pietro si rifiuta di sottoscrivere le «ester-nazioni» mastelliane, in quanto «sono di una persona coinvolta in indagini assieme ai suoi familiari», mentre è pronto a votare la relazione sullo stato della Giustizia. Lo scontro è durissimo. Prodi troverà il modo neutro per uscirne, ma bisogna vedere come voteranno i dipietristi in aula. E venerdì il premier-Guardasigilli dovrà presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Da come andrà martedì a Montecitorio dipenderà anche il voto susseguente mercoledì al

Senato sulla mozione di sfiducia al ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, presentata da Fi e altri sul caos rifiuti. Sul voto non solo pende la Spada di Damocle dell'Udeur, ma anche quella permanente dei diniani, che condizionano il voto a «un chiarimento» con Prodi, pure sui rifiuti. Tra i banchi del centrodestra, comunque,

**Mercoledì in Senato la sfiducia al ministro dell'Ambiente Incognita sul voto di Udeur e diniani**

Fi è preoccupata per i malanni di alcuni senatori (le assenze forziste la settimana scorsa hanno mandato a monte la mozione leghista contro Bassolino). Lunedì, però la giunta per le elezioni in Senato discute sui seggi contestati: se venissero riconosciuti l'Unione avrebbe tre voti in più, almeno in futuro. Nel frattempo sulla legge elettorale chi vuole evitare il referendum preme per l'accordo: da martedì, la «bozza» Bianco sarà discussa in commissione al Senato. Insomma la settimana è «determinante», per Francesco Rutelli, che avverte: se «divisioni e esasperazioni» impedissero l'accordo sulla legge elettorale sarebbe stata «una perdita di tempo in polemiche» inutili al Paese.